

*Inaspettata
Voglia di Te*

JENNIFER SORGIA

*Inaspettata
Voglia di Te*

ESTRATTO ROMANZO

1^a EDIZIONE



I fatti, i personaggi rappresentati nell'opera, i nomi e i dialoghi ivi contenuti sono unicamente frutto dell'immaginazione e della libera espressione artistica dell'autore.

Ogni similitudine, riferimento o identificazione con fatti, persone, nomi, luoghi reali, istituzioni e giornali sono puramente casuali e non intenzionali. Essi sono trattati secondo la necessità dell'elaborazione fantastica dei personaggi e della stessa opera.

Titolo: Inaspettata Voglia di Te

Pubblicato in Italia nel 2021

© 2021 Jennifer Sorgia

Romanzo di Jennifer Sorgia

Testo a cura di Serena Spanò

Copertina a cura di Valentina Serio

Tutti i diritti riservati incluso il diritto di riproduzione integrale o parziale in qualsiasi forma.

Editore: N.M. Book

1^a edizione 2021

VERSIONE PDF

*“ A chi non smette mai di credere nella bellezza dell'amore.
A chi non ha bisogno di grandi cose per essere felice.
E a te, piccola Emily, che tu possa vedere i tuoi sogni essere realizzati. “*

PROLOGO

Laura è lieta di invitarvi in questo viaggio fino a New York. Nove lunghe ore ed esattamente 6429.71 chilometri, che hanno avuto il potere di cambiare completamente la sua vita. Siete pronti a decollare?

1

Meno male che c'è Viola

Laura

Non ne capivo il motivo.

Tra tutte le persone che lavorano in azienda, il nostro capo doveva scegliere proprio me e lui. Proprio lui, il fotografo leccapiedi che detestavo. Con gli altri colleghi non erano decisamente rose e fiori, ma lui era davvero il peggiore. Si atteggiava troppo per i miei gusti e si vestiva in modo troppo elegante.

« No, non accetto questa scelta, Williams » dissi con tono deciso al mio capo.

« Se non vuoi uscire immediatamente da questo ufficio, ti conviene accettare. » Il mio capo era sempre così severo e insopportabile, tanto che a volte mi veniva voglia di darle un paio di schiaffi in faccia, ma mi trattenevo perché ci tenevo al mio lavoro e alla mia carriera.

« Domani mattina c'è il vostro volo. Questi sono i vostri biglietti e questa è la lista delle cose che dovete fare. La prima cosa è collaborare. Se tornate senza niente in mano potete considerarvi entrambi licenziati. »

Mi stavano salendo il panico e l'ansia, ma non avevo altra scelta.

Dovevo prendere quel volo e dimostrare quanto valevo.

Ero uscita dall'ufficio, forse un po' troppo arrabbiata, e lanciando un'occhiata di sfida a Diego.

Fuori dal portone dell'azienda, tirai fuori il mio pacchetto di sigarette e ne accesi una, mordendo il filtro dal nervoso. Continuavo a sbattere il tacco a terra, era un mio strano modo per scaricare la tensione, e ad oggi non capisco come quel ticchettio continuo non mi innervosisse ancora di più. Dopo aver spento la sigaretta, presi in mano il telefono, digitando l'unico numero che conoscevo a memoria: quello della mia migliore amica.

« Arrivo da te tra mezz'ora. »

« Ti aspetto! » esclamò lei riattaccando.

Ci conoscevamo troppo bene, da più di dieci anni eravamo amiche, quindi se la chiamavo all'improvviso dicendo che andavo da lei, sapeva benissimo che ero incazzata e che avevo bisogno di parlarle.

Fermai il primo taxi che vidi e dissi velocemente dove doveva andare, senza neanche un briciolo di educazione. Non riuscivo a stare tranquilla e a essere educata in quel momento, non vedevo l'ora di arrivare da Viola per raccontarle tutto.

« Ecco, si fermi pure qui » dissi agitata.

Si fermò, pagai e scesi di corsa dal taxi.

Il suono del campanello, ormai, mi pulsava nella testa. Lo avevo già suonato cinque volte e alla sesta la porta si aprì. Non c'era Viola ad accogliermi, ma la sua "amica". Io la chiamavo così perché non sapevo bene cosa fosse per lei. Forse era solo una ragazza che si portava a letto, oppure era innamorata di lei. Questo non lo sapeva nemmeno Viola. Aveva le idee molto confuse, nonostante io le avessi sempre detto che non poteva usare le persone a suo piacimento, avrebbe dovuto solo conoscere meglio sé stessa.

Ma torniamo a noi.

Salutai la fiamma di Viola e lei mi fece entrare gentilmente.

« Viola che fine ha fatto? » chiesi perplessa.

« Ha appena finito di fare la doccia. La conosci meglio di me, sai quanto è lenta » disse ridendo.

« Sì, lo so molto bene », e risi un po' forzatamente.

« Io vado, vi lascio sole. Quando esce dalla doccia, salutamela » disse carinamente, con gli occhi a cuoricino, come se avesse preferito stare con lei sotto la doccia. Evidentemente avevo interrotto qualcosa, come sempre.

« No, devi perdonarmi per essermi precipitata qua così, ma devo parlare con lei. È una questione di vita o di morte » dissi un po' dispiaciuta.

« Non scusarti. A presto! » disse lei, uscendo.

Andai in bagno ed entrai senza nemmeno chiedere il permesso. Il nostro rapporto era così. Aveva il solito asciugamano lilla che le avvolgeva il corpo e tutte le sue curve sexy. Era bella, anche struccata e spettinata.

« La tua amica è andata via. Mi ha detto di salutarti. Scusa se sono venuta qua senza nemmeno chiederti se avessi da fare. »

« Tranquilla, è qui da ieri sera » disse con un sorrisetto malizioso.

« Ah bene, ti sei innamorata? » chiesi con curiosità.

« Non siamo qui per parlare di me, o sbaglio? Dai, dimmi che succede. Dal tono che avevi al telefono, ho capito subito che c'era qualcosa che non andava. »

Non aveva risposto alla mia domanda, perché non aveva una risposta.

« Il mio capo. Non lo sopporto proprio », dissi sbuffando.

« Non è una novità questa. Cosa ha fatto stavolta? » mi chiese mentre si toglieva l'asciugamano e iniziava a vestirsi.

« Domani devo partire per New York e sai con chi? Con Diego! » dissi irritata.

« Diego? Non è il tizio che non sopporti? Quello che ogni volta cerca di attirare la tua attenzione, ma attira solo il tuo odio? »

« Sì! Proprio lui. Te ne rendi conto? Io dovrei andare a New York con lui e dovremo pure collaborare. »

« Dai, Laura, cosa vuoi che sia? È gentile ed educato. È solo per lavoro. Vedrai che il tempo passerà in fretta, tornerete a Milano e chi si è visto... si è visto », mi rassicurò lei.

« Sì. Tu la fai troppo facile. »

Prese una bottiglia di vino e riempì due calici.

« Tieni, dai, bevi qualcosa. Ora chiamo il giapponese » disse sorridendo.

Lei sapeva quanto amassi il giapponese, quindi ogni volta che mi arrabbiavo per qualcosa, Viola per tranquillizzarmi mi ordinava sushi in gran quantità.

« No, veramente, Viola, io non ci credo ancora che domani debba prendere quel volo. È assurdo, non ci ha dato nemmeno il tempo di metabolizzare la cosa. Non ha ci ha nemmeno informato con un po' di anticipo. » sbottai. Viola prese in mano il telefono e digitò il numero del giapponese. Disse qualche nome: temaki, nigiri, sashimi, onigiri... A sentirli elencare, mi veniva l'acquolina in bocca. Dopo aver ordinato, si voltò verso di me.

« Non ti preoccupare, un paio di minuti e arriva. » disse sorridendo.

2

L'occasione della mia vita

Diego

Sono Diego. Da circa cinque anni lavoro in un'azienda di giornalismo e gossip.

Non so nemmeno come ho fatto a farmi assumere, ma devo dire che ho avuto quel pizzico di fortuna che mi occorreva, non avevo nemmeno tanta esperienza come fotografo.

Da quando l'azienda di mio padre era fallita, la mia vita era diventata una piaga. Non vedevo uno spiraglio di luce. Così, quando mi sono trovato in questa azienda, seduto alla scrivania di fronte allo studio di Williams, non ho potuto rifiutare il posto. Il capo mi era piuttosto antipatico, soprattutto nel suo modo di porsi, ma non avevo altra scelta. Non avevo un euro in tasca e con l'affitto ero indietro di qualche mese. Mio padre non si era sentito troppo in colpa a lasciarmi in questa situazione, scappando con la donna con cui tradiva mia madre. Ho dovuto rimbocarmi le maniche, ma mi sono risollevato.

Quel giorno, Williams aveva deciso che io e Laura - quella bellissima ragazza dal viso accattivante e i capelli rossi, lunghi fino alle spalle, gli occhi magnetici e uno sguardo magnetico - saremmo andati a New York per due settimane. Io ero entusiasta, mentre lei non l'aveva presa

per niente bene, glielo leggevo in faccia. Dopo essersi rassegnata al compito assegnato dal grande capo, mi aveva lanciato uno sguardo fulminante. Con ogni probabilità in quel momento avrebbe solo voluto strangolarmi, ma io non riuscivo a trovarla meno irresistibile. Con le sue gambe snelle, quei fianchi e le curve al posto giusto, era difficile per me toglierle gli occhi di dosso. Per non parlare delle sue labbra perfette: piene e rosee, che molto raramente si incurvavano in un sorriso. Era l'unica donna che avevo notato non appena entrato in azienda, e da quel preciso istante non avevo fatto altro che ammirarla da lontano, anche perché lei era irraggiungibile. Non dava confidenza a nessuno, neanche alle colleghe. Era come se detestasse ogni essere umano. Non era affatto antipatica, voleva apparire così. Ero sicuro che dietro alla sua antipatia nascondesse le sue paure e le sue fragilità.

« Williams, non ci sono problemi, porterò a termine l'incarico. » dissi subito dopo che lei aveva abbandonato l'ufficio. Non bisognava mai contrariare Williams e io non volevo assolutamente perdere il posto. Ero pronto a collaborare con Laura. In un certo senso, ero curioso di sapere come sarebbero andate quelle due settimane insieme.

Dopo aver preso il mio biglietto, uscii dall'ufficio e presi il tram per tornare a casa. Abitavo in un alloggio piuttosto carino e isolato, lontano dal fastidioso via vai del traffico milanese. Vivevo da solo e la maggior parte dei miei pranzi e delle cene era d'asporto. A casa c'erano a malapena le posate. Infatti, quella sera optai per una pizza margherita e un bicchiere di vino bianco.

Dopo aver cenato, andai a letto. Il giorno dopo, mi aspettava un lungo viaggio.

Sembra di essere in un incubo

Laura

Quando il sole si impadronì della mia camera da letto, i miei occhi si aprirono come molle.

Il volo. Dovevo prendere il volo.

Scattai giù dal letto, come una lepre. Non sapevo neanche io perché avessi così fretta. Preparai il mio solito caffè con un goccio di latte e iniziai a preparare la mia valigia. Pantaloni da lavoro, camicie e gonne. E...nient'altro. In fondo, stavo partendo per lavoro, no?

Uscendo dalla porta di casa feci un grosso respiro. Non mi sentivo ancora pronta, ma non potevo fare altro che incamminarmi verso la stazione, prendere quel maledetto bus e arrivare in quel maledetto aeroporto.

La giornata non era proprio iniziata nel verso giusto. Ero a bordo, in piedi, armata di valigia. Ovviamente tutti i posti erano occupati e la guida dell'autista non era di alcun aiuto. Ad ogni frenata, temevo di arrivare al suo posto. Nuovo messaggio sul cellulare: Williams, il mio capo.

“Conto su di te. So che sai fare bene il tuo lavoro. Ci vediamo tra due settimane.”

Non risposi perché, anche volendo, era impossibile rispondere mentre il bus mi sballottava a destra e sinistra. Dopo mezz'ora finalmente arrivai in aeroporto, e mi trovai davanti Diego, credevo di trovarmi in un incubo. Fare carriera come giornalista e fotografa comprende anche questo: convivere con un team insopportabile. Già, convivere. Avrei dovuto trascorrere nove lunghe ore di volo con lui e, come se questo non fosse già abbastanza irritante, ben due settimane - due, accidenti! - a New York.

« Eccoti, buongiorno! » mi disse col suo solito sorriso, stampato sul viso ogni giorno. Era come se avesse sempre qualche motivo per sorridere e per essere felice. Io non riuscivo proprio a capirlo, non mi spiegavo da dove provenisse tutta la sua positività. Io ero decisamente il suo opposto. Sono sempre stata negativa, e un sorriso non si vedeva nemmeno di sfuggita.

« Buongiorno. », risposi freddamente.

« Tra circa dieci minuti ci faranno salire in aereo. Poi finalmente si parte per questa avventura! »

« Non sei obbligato a rivolgermi la parola, anzi evita proprio. » risposi nel modo più scorbutico possibile. Era meglio prendere da subito le distanze e mettere le cose in chiaro.

« Come preferisci, Laura. » rispose con la sua esemplare gentilezza. Ma come faceva a essere cordiale anche dopo essere stato trattato male? Mah, era un comportamento incomprensibile, mi rendeva ancora più nervosa, non lo sopportavo. Finalmente, dieci minuti più tardi, arrivò il momento di salire sull'aereo. Nel salire Diego prese la mia valigia per fare il gentiluomo, ma con me non attaccava. Gliela lasciai prendere solo per comodità, non perché avevo accettato la sua gentilezza.

« Ecco, il mio posto è qui. » disse, guardando il biglietto.

« No! Ma perché? », strillai.

« Cosa è successo adesso? » chiese lui sconvolto.

« Non è possibile! Io ho il 23. »

« E io il 22. Qual è il problema? » chiese lui, senza con l'aria di chi non capiva cosa stesse accadendo. Non era poi così difficile da capire. Non volevo averlo vicino a me per nove ore. Era chiedere troppo?

Per tutta risposta, Diego si accomodò sulla poltrona con una calma che trovavo fastidiosa, ma ad un tratto si voltò verso di me. Non aveva un'espressione contenta e questo mi aveva colpito.

« Va bene, mi siedo. » risposi, rassegnata.

Sedendomi, mi allacciai subito la cintura. Non saprei spiegare il motivo, ma l'ansia in quell'istante si stava impadronendo di me. La cintura era come una protezione a quella situazione scomoda.

« Ma tu, non ridi mai? » mi chiese prendendo già troppa confidenza.

« Questo non è un tuo problema. »

«Era solo una domanda, non volevo innervosirti. » disse, voltandosi verso il finestrino.

4

Qualcosa di magnetico

Diego

Ero salito su quell'aereo.

Mi sembrava di vivere un sogno.

Stavo prendendo il volo diretto a New York, per dare una svolta alla mia carriera. Era il viaggio dei miei sogni, seduto accanto ad Laura! Beh, lei non sembrava molto entusiasta, ma ero quasi sicuro che avrebbe cambiato idea con il passare delle ore. In fondo, non ero stato io ad assegnare i posti, quindi si rassegnò alla realtà dei fatti. E poi, da arrabbiata la trovavo ancora più attraente.

Non appena l'aereo prese il volo, scrutai fuori dal finestrino. Mi piaceva perdermi a osservare le nuvole, il panorama. Amavo volare, mi sembrava di trovarmi in un posto in cui il tempo si fermava completamente e affacciato il piccolo finestrino mi facevo trasportare da emozioni magiche.

Notavo il braccio di Laura andare su e giù. Percepivo la sua ansia e con la coda dell'occhio vedevo che continuava a guardare l'orologio, come volesse arrivare velocemente a New York per allontanarsi da me. Era evidente che non era entusiasta del viaggio. Io cercai di fare finta di niente, mantenendo lo sguardo rivolto nella direzione del

finestrino. L'ultima cosa che volevo era farmi insultare davanti a tutta quella gente.

Non sapevo cosa mi aspettasse in quelle due settimane, l'unica certezza cui mi aggrappavo era la bellezza di Laura, al punto che la sua antipatia passava in secondo piano. Aveva qualcosa che mi attraeva completamente, ma non riuscivo a capire cosa. Cosa aveva di tanto speciale da farmi andare in tilt il cervello? Era affascinante, è vero, ma in una donna non avevo mai dato troppa importanza all'aspetto fisico. C'era dell'altro in lei. Qualcosa di magnetico.

Tutto ad un tratto mi sentii osservato, sentivo i suoi occhi addosso.

Mi voltai di scatto e... "Beccata!", pensai.

Notai la sua tipica smorfia corrucciata e poi finse di guardare fuori dal finestrino. Bella tattica per non farsi scoprire! Peccato che avevo capito che stesse guardando me.

Verso New York

Laura

Era già passata un'ora dalla partenza e io continuavo a fissare il mio orologio rosa, come se tenendo lo sguardo fisso sull'orologio il tempo potesse scorrere più velocemente. Ma in realtà era anche peggio: la lancetta sembrava andare a rallentatore. Come se non bastasse, avrei dovuto trascorrere le prossime 8 ore in un aereo scomodissimo! Diego non aveva distolto lo sguardo dal paesaggio sottostante, era affacciato al finestrino da un'ora. Tra me e me pensai che un torcicollo lo avrebbe sicuramente colpito se fosse rimasto in quella posizione per 8 ore. Ma poi, in quel preciso istante, forse per il semplice fatto di sentirsi osservato, si voltò, beccandosi la mia solita brutta e strana espressione di quando non mi è chiaro qualcosa.

Rimasi un attimo in imbarazzo.

Chissà cosa avrebbe potuto pensare!

L'unica soluzione era fare finta di nulla. E così feci.

« Bello il paesaggio, vero? » chiese sorridente.

Ecco, mi era andata di lusso. Pensava che stessi guardando fuori dal finestrino e non che stessi fissando proprio lui.

Feci di sì con la testa, senza far trapelare una minima espressione facciale, e mi voltai dall'altra parte come se nulla fosse successo.

Ero già stufa. Iniziai a pensare alla mia carriera, e la mia testa fu invasa da mille dubbi. Era questo quel che volevo dalla mia vita? Quella che stavo percorrendo era la strada giusta? Ero certa di trovarmi dove avrei voluto essere, sull'aereo diretto a New York? Su quest'ultimo punto in realtà non avevo dubbi, ma ormai era troppo tardi per pensarci. Che scomodità! Ovviamente il nostro capo non avrebbe mai speso per una prima classe.

« Tutto bene? » mi chiese dopo un po' Diego, come se avesse notato che ero soprappensiero.

« Sì, tutto bene. Semplicemente non so neanche io perché ho accettato di prendere questo volo e di accettare questo lavoro, solo per accontentare l'illusione di avanzare la mia carriera. Devo puntualmente farmi umiliare da Williams. Lei è il capo e io devo tacere e farmi andare bene tutto! » risposi irritata.

« Io non ho mai notato questo tuo disagio in azienda. »

« A quanto pare riesco a nascondere bene le mie emozioni. » risposi quasi seccata.

« Non sei l'unica. Williams non mi tratta nel migliore dei modi. Diciamo che fa proprio il capo. » rispose.

Non capivo perché mi stessi confidando con lui, perché mi fossero uscite quelle parole di bocca. Pensai che fosse l'alta quota a farmi sragionare.

« Non è assolutamente vero, si notano le differenze. » risposi. Non poteva contraddirmi.

« Tipo? Quali sono le differenze? L'ultima volta mi ha fatto vagare per tutta Milano, solo perché aveva sentito dire che ci fosse Ben, lo scrittore famoso, e lui voleva che io lo trovassi a tutti i costi! » spiegò.

« E alla fine? Come è andata? Lo hai trovato? » chiesi io, curiosa.

« Sì, l'ho trovato. Peccato che... ho sbagliato persona » disse.

Scoppiai a ridere. Questa storia, sì che era divertente. Immaginai la scena di intervistare la persona sbagliata.

« E Williams non si è arrabbiata? »

« Arrabbiata? Dire che si è arrabbiata è dir poco. Mi ha fatto una scenata allucinante. Ho rischiato di essere licenziato. »

« Posso immaginare! » esclamai tornando nella modalità "Laura ghiacciolo".

Non mi ero resa conto di stare intrattenendo una conversazione con lui. Mi ero ripromessa che sarei rimasta in silenzio per tutto il viaggio, ma per una come me era difficile tacere.

« E dimmi un po', sei fidanzata o sposata? » chiese curioso.

E adesso questa domanda da dove arriva?

« Perché ti interessa? »

« Così... per parlare, per far passare più velocemente il tempo. »

« No. Non sono sposata, né tanto meno fidanzata. »

« Come può una bella ragazza come te non essere fidanzata? »

Sbuffai. Eccolo! Il solito uomo che guarda solo l'aspetto fisico.

« Può. » risposi, con una smorfia.

Lui rimase in silenzio e sorrise.

6

Tutta da scoprire

Diego

Laura era una donna tutta da scoprire.

Nelle sue risposte non mi dava mai soddisfazione, ma le ore stavano volando, tra una parola e l'altra che Laura mi concedeva. Aveva una voce da stronza, però nel tono potevo percepire quel pizzico di dolcezza che cercava di nascondere. Averla vicina, con le gambe snelle accavallate, mi faceva venire strani pensieri per la testa. Mi veniva voglia di sfiorarla delicatamente, di accarezzarla, baciarla dappertutto e arrivare al dunque... ma quanto erano scomodi i sedili?!

La scrutavo senza farglielo notare, non volevo sembrare un ragazzo superficiale, né tantomeno farle capire l'oggetto dei miei pensieri.

Lei era agitata e non ne capivo il motivo. Però, ad un certo punto, notai i suoi occhi pesanti chiudersi pian piano e la sua testa pendere dolcemente a sinistra. Si era addormentata. Con delicatezza, presi la sua testa e l'appoggiai sulla mia spalla. Per fortuna non si accorse di nulla. Iniziai ad accarezzarle il viso. La sua pelle era liscia al punto che non riuscivo a smettere di sfiorarla. Aveva catturato completamente la mia attenzione, fino a quando

una voce, proveniente da un sedile vicino, mi distolse da quella dolce occupazione, era un uomo.

« Siete una bella coppia. » disse sorridendo.

« Oh no, si sbaglia... siamo solo amici. » mentii spudoratamente mantenendo il tono della voce basso.

Non volevo svegliarla, era così dolce mentre dormiva che l'avrei guardata e accarezzata per una vita intera.

Sapevo bene che non avrei assolutamente dovuto affezionarmi a lei, come non mi sarei potuto permettere di farmi strani pensieri, ma era più forte di me. In tutta la mia vita non avevo mai incontrato una donna, che con quel carattere antipatico mi attirava completamente.

Dopo un po' chiusi gli occhi anche io, pensando a cosa avrebbe portato di buono questo viaggio a New York.

« Ehi, ma che fai? » sentii Laura urlare.

« Che succede? » risposi preoccupato, facendo un piccolo balzo.

« Cosa ci facevo appoggiata a te? E cosa diavolo ci faceva il tuo braccio attorno a me? » disse con un tono di voce deciso.

Ok! Era piuttosto arrabbiata. Avrei dovuto immaginare che si sarebbe infuriata.

“Sono un cretino!” pensai tra me e me.

« Ecco... ti sei addormentata e sei scivolata su di me. Mi sembrava poco carino spostarti. » dissi io, mentendo un po'.

Non potevo dirle la verità. Lei, incrociando le braccia e continuando a guardare avanti, non disse più una parola. Io non smisi di osservarla e di pensare che fosse bellissima, con quell'espressione arrabbiata e lo sguardo di ghiaccio.

Giù le mani

Laura

Mi addormento per qualche ora e al mio risveglio mi trovo tra le braccia di Diego, ma scherziamo?

Immediatamente mi raddrizzai composta sul sedile e gli urlai contro. Ero nera, non si doveva assolutamente permettere di abbracciarmi, non doveva proprio avvicinarsi. Nessuno gli aveva dato il permesso. Lui ha detto che sono stata io, addormentandomi, a scivolare su di lui... ma è difficile credergli.

Diedi uno sguardo veloce all'orologio, prima di mettermi a fissare imbronciata davanti a me con le braccia conserte. Erano già passate quattro ore. L'arrivo a New York era sempre più vicino e ne ero sollevata. Non vedevo l'ora di arrivare e chiudermi nella mia camera dell'albergo, lontana da Diego per un po'.

Ancora cinque ore seduta su quello stupido sedile e poi sarei stata libera da Diego.

Mi stava venendo un po' di fame, sentivo il brontolio della mia pancia, allora, quando l'hostess passò con il carrello, la fermai.

« Posso avere questo panino? »

Presi un panino con prosciutto e salsa tonnata e una bottiglietta d'acqua gassata. Mangiare mi avrebbe

sicuramente fatto rilassare un po', e mi avrebbe aiutata a non seguire il mio istinto e insultare il mio collega affianco a me.

C'era un signore seduto nei sedili vicino a noi che mi guardava e rideva, mi stava ulteriormente innervosendo. Non capivo cosa ci trovasse da ridere, ma decisi di controllarmi e fare finta di nulla. Finalmente, dopo qualche minuto, arrivarono il mio panino e la mia bottiglietta d'acqua.

« Buon appetito! » esclamò Diego con un mezzo sorriso.

« Grazie. » risposi freddamente, addentando il mio panino.

Dopo qualche secondo, voltandomi, notai quel signore che continuava a guardarmi e ridere.

« Tu sai cosa ha da ridere? » dissi sottovoce, voltandomi verso di Diego. Pensavo che magari lui potesse saperne di più e avesse delle risposte da darmi.

« Non lo so. » rispose alzando le spalle e sorridendo a sua volta. Ok, c'era qualcosa che non quadrava.

« Ho per caso residui di salsa tonnata sul viso? » chiesi perplessa e tenendo un fazzoletto tra le mani.

« Aspetta che controllo. » disse, spostando la testa più a destra.

« Hai un po' di salsa qua. » continuò, prendendomi il fazzoletto dalle mani e passandomelo vicino alla bocca. Era una gentilezza che apprezzavo, anche se stava nuovamente prendendo troppa confidenza.

« Grazie. » dissi facendo l'occhiolino e dando un altro morso al panino.

Forse riempirmi la pancia mi stava ingentilendo troppo. Non credevo nemmeno io alle mie azioni. Il tempo per fortuna stava passando velocemente e io mi sentivo sempre più sollevata.

Il momento di osare

Diego

Aveva ordinato da mangiare, forse il nervosismo le aveva fatto venire fame. A vederla addentare quel panino, mi veniva da sorridere. Sembrava una bambina che mangia le caramelle. Lo mordeva con gusto. Quando mi aveva chiesto se fosse sporca di salsa tonnata, non avrei potuto non mentire. Lei vedeva quel signore ridere e non potevo certo dirle il reale motivo. Ad ogni ora, ad averla così vicina, mi sentivo fortunato e la trovavo sempre più affascinante. Una donna tutta d'un pezzo, con quel carattere che mi mandava fuori dai miei pensieri lavorativi. Mi ero completamente dimenticato di essere sull'aereo per lavoro. Laura mi distraeva completamente. I miei occhi, i miei pensieri erano concentrati su di lei.

Diedi uno sguardo al suo orologio e notai che era passata un'altra ora. Avevo voglia di starle vicino, ma anche di arrivare nella stanza dell'albergo e farmi una doccia fresca per riprendermi.

Venne fame anche a me e decisi di ordinare anche io qualcosa da mangiare. Quando l'hostess si avvicinò, decisi di ordinare un panino con pomodoro e mozzarella e una bottiglietta d'acqua naturale. Quando l'hostess arrivò con il mio ordine, sporsi il braccio e, inevitabilmente, mi

avvicinai di più a lei e in quel preciso istante mi accorsi dell'odore del suo profumo delicato e floreale con note di gelsomino. Non ho potuto fare a meno di soffermarmi un attimo lì, correndo il rischio di sembrare uno scemo, per assaporare quel profumo, che mi entrò dentro. Quando mi rimisi a sedere al mio posto per mangiare il mio panino, la spiai con la coda dell'occhio, sperando che non si fosse accorta di nulla. Una bambina aveva iniziato a piangere e notai che Laura, a vederla, fece un sorriso.

« Chissà quanto si starà annoiando quella bimba, forse più di me. » ammise, facendosi una foto. Beh, per me era una soddisfazione... era un po' più simpatica e gentile con me e questo mi faceva davvero piacere.

« Ti stai annoiando? » chiesi io ironicamente.

« Sì, decisamente. Perché tu non ti stai annoiando? »

« No, sinceramente. Star seduto vicino a te non mi annoia affatto, anzi, diciamo che per la prima volta preferisco non guardare fuori dal finestrino. »

Avevo decisamente osato con quella rivelazione, ma mi era spontaneamente uscita dalle labbra. Fantasticavo di rivelarle che la trovavo attraente e che le sue gambe accavallate erano molto sensuali. Ma era meglio che mi mordessi la lingua prima di dire una cosa del genere perché lei reagì platealmente, come di consueto, però notai le sue guance arrossire.

« Ma cosa dici? È meglio che inizi a guardare dal finestrino. »

« Dai, stavo solo scherzando! » esclamai, mentendo un'altra volta spudoratamente.